

Presentato
il programma della lunga estate spettacolare
di Taormina da Proietti con «Kean»
a un nuovo balletto di Maguy Marin sul 1789

Al MystFest
di Cattolica delude un po' il nuovo film
del mitico Samuel Fuller,
«Street of no return»: un nero alla francese

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Gramsci il grammatico

**Ricompare dopo quaranta
anni un autografo
del leader comunista
che si credeva perduto**

**Tante piccole annotazioni
di grande interesse
a margine di un testo
linguistico di Panzini**

RENZO MARTINELLI

Le vie della ricerca sono davvero infinite, proprio come quelle dell'umana provvidenza. E si dimostra, talvolta, non solo imprevedibili e fortunate, ma anche così semplici e logiche da confondere e ingannare i ricercatori più sperimentati e capaci. Ecco una riprova, molto istruttiva: la ricomparsa, dopo quasi 40 anni, di un importante inedito di Gramsci di grande rilievo per la conoscenza e l'approfondimento del suo pensiero sui temi della grammatica e della lingua italiana.

Di che cosa si tratta? Procediamo con ordine, partendo le mosse da un articolo - apparso sull'«Unità» del 19 marzo 1950 - intitolato «Sono arrivati i libri che Gramsci lesse in carcere». È un «pezzo», firmato da Tommaso Chiaretti, dedicato appunto al ritorno in Italia, da Mosca, dei volumi che Gramsci aveva letto e studiato in carcere, e che erano stati messi in salvo, dopo la sua morte, dalla cognata Tatjana Schucht. Sono circa 700 libri e 400 riviste, su cui Togliatti si diffuse brevemente in un'intervista compresa nello stesso articolo. I libri, - osserva Chiaretti, non sono annotati; con un'eccezione. Un'eccezione davvero singolare e interessante: è un libro annotato ad ogni pagina, zeppo di chiose, di segni a margine, tempestato di osservazioni. Si tratta della *Guida alla grammatica italiana* di Alfredo Panzini.

Debbano alla buona memoria di Sergio Caprioglio (uno dei più attenti studiosi di Gramsci, che ricordava un articolo apparso qualche anno fa su «Repubblica» intorno allo stesso rapporto Gramsci/Panzini), e all'importante lavoro bibliografico che sta approntando la Fondazione Gramsci un lavoro che prende in esame anche i maggiori quotidiani (un passo avanti decisivo nella ricerca, con l'individuazione di un nuovo «pezzo», apparso sul giornale di Scalfari il 26 maggio 1977. Si tratta ancora di un articolo di Tommaso Chiaretti intitolato *Perché Gramsci leggeva Panzini*.

Riprendendo l'argomento già trattato sull'«Unità» del 1950, Chiaretti fa una precisazione importante: afferma di possedere una trascrizione manoscritta delle note appuntate da Gramsci sui margini della grammatica di Panzini, contenuta in trentasei foglietti minuziosamente scritti da ambo le parti, e impaginati con cura meticolosa. L'autore della trascrizione è Togliatti che gliel'ha consegnata nel marzo 1950, nel corso del colloquio riferito nel primo articolo. E le citazioni sono tante, e così precise, che non è lecito dubitare dell'esistenza di questo prezioso documento (mentre del libro, questa volta, non si dice nulla).

Certo, se il volume è perduto, la trascrizione di To-

libri, tra i quali risulta ancora compreso la *Guida alla grammatica italiana* di Panzini. Tutto lascia supporre, a questo punto, che il volume annotato minuziosamente da Gramsci sia conservato insieme con gli altri: anche se non si capisce, tuttavia, perché nessuno, dopo l'articolo di Chiaretti - almeno per quanto sappiamo - ne abbia mai parlato: né lo abbia utilizzato per le ricerche specifiche su Gramsci e la lingua italiana.

Questo piccolo mistero è naturalmente subito risolto, e nel modo più ovvio: infatti, il libro non esiste tra quelli del Fondo Gramsci; anzi, non è nemmeno schedato nel relativo catalogo di servizio. È sparito.

Questa sparizione non è recente: lo stesso Gerratana ci ha detto di averla constatata al momento della stesura dell'elenco compreso nell'edizione critica del «Quaderni», e di aver compiuto, già allora, qualche infruttuosa ricerca. D'altra parte, Tommaso Chiaretti è morto nel 1987. Come intracciare, quindi, un volume così prezioso?

Le ipotesi, naturalmente, possono essere molte: il libro potrebbe essere finito nella biblioteca di qualche intellettuale appassionato di Gramsci (e di libri), ma potrebbe anche essere stato smarrito, distrutto, dimenticato in qualche biblioteca privata, ecc. ecc.

Debbano alla buona memoria di Sergio Caprioglio (uno dei più attenti studiosi di Gramsci, che ricordava un articolo apparso qualche anno fa su «Repubblica» intorno allo stesso rapporto Gramsci/Panzini), e all'importante lavoro bibliografico che sta approntando la Fondazione Gramsci un lavoro che prende in esame anche i maggiori quotidiani (un passo avanti decisivo nella ricerca, con l'individuazione di un nuovo «pezzo», apparso sul giornale di Scalfari il 26 maggio 1977. Si tratta ancora di un articolo di Tommaso Chiaretti intitolato *Perché Gramsci leggeva Panzini*.

Riprendendo l'argomento già trattato sull'«Unità» del 1950, Chiaretti fa una precisazione importante: afferma di possedere una trascrizione manoscritta delle note appuntate da Gramsci sui margini della grammatica di Panzini, contenuta in trentasei foglietti minuziosamente scritti da ambo le parti, e impaginati con cura meticolosa. L'autore della trascrizione è Togliatti che gliel'ha consegnata nel marzo 1950, nel corso del colloquio riferito nel primo articolo. E le citazioni sono tante, e così precise, che non è lecito dubitare dell'esistenza di questo prezioso documento (mentre del libro, questa volta, non si dice nulla).

Certo, se il volume è perduto, la trascrizione di To-



Foto di Gramsci conservate nel fascicolo personale del leader comunista nel Fondo della Pubblica Sicurezza conservato all'Archivio centrale dello Stato. Sotto, un particolare di un'illustrazione da «Marxism Today».

Ma la lingua non è Hollywood

Chi scrive la grammatica? Cioè lo scrittore espone un movimento storico reale o è un'individualità arbitraria? Chi gli dà «autorità»? Uno strato colto della popolazione già formato, unificato e realmente parlante e scrivente secondo quella grammatica, o solo una arbitraria pretesa di rappresentare un astratto modello desunto dagli scrittori e dall'uso? Ma allora: quali scrittori e quale uso e di chi?

Per il senso «grammaticale» del Panzini quale risulta dal libretto è da ricordare l'aneddoto di Carlo Dossi sulle «etimologie» di quel tale che diceva che «pomò» era derivato da ciò che una mela cadendo aveva fatto «pum». Il bambino domandò: e se fosse stato una pera?

C'è un individualismo o divismo grammaticale, che cerca di dettar leggi alla «grammatica» spontanea. Il Panzini, a suo modo, è un «divo», appunto con tutta la comicità

del divismo. Tanto più che nessuno lo prende sul serio. Quistione: dove esiste «divismo», sia in grammatica, come in politica ecc., non esiste centro organico dirigente. Hollywood non è Parigi, perché gli Stati Uniti non sono la vecchia Francia.

Antonio Gramsci



role, o brevi frasi di commento tecnico relative a questioni grammaticali specifiche, spesso accompagnate da battute ironiche; 3) un numero, limitato di note relativamente autonome dal testo «annotato», alcune scritte probabilmente dopo la lettura del volume, a mo' di valutazione riassuntiva. Tre di queste note sono pubblicate in questa stessa pagina, e possono dare un'idea dello stretto rapporto tra le postille e la riflessione dei «Quaderni» sugli stessi temi. Il saggio di Lo Piparo che abbiamo già citato ricostruisce con grande efficacia il contesto nel quale si dovrà inquadrare questo nuovo contributo, approfondendo il ruolo dello studio della lingua in Gramsci e soprattutto il rapporto tra questo e la sua elaborazione più generale.

Si dovrà prevedere, crediamo, per questa copia della *Guida alla grammatica italiana* (che è stata ristampata dal Sellerio) un'edizione anastatica: l'unica che può mettere in grado il lettore di intendere pienamente il rapporto tra il libro di Panzini e le sollecitazioni che ne ricava Gramsci, riproducendo visivamente quell'ininterrotto dialogo col testo che può aiutarci a penetrare nella sua officina intellettuale e a capire come pensava; mentre in altra sede si potrà più precisamente descrivere il lavoro di annotazione, e pubblicare integralmente le note e gli appunti di maggiore rilievo. Se questo felice ritrovamento sottolinea indubbiamente l'importanza che riveste l'aspetto propriamente linguistico della riflessione di Gramsci, può anche indicare d'altra parte, ci sembra, alcune non trascurabili direzioni di ricerca, variamente collegate agli stessi temi. Per esempio, perché non esaminare scrupolosamente tutto il Fondo Gramsci? Probabilmente si potrebbe individuare qualche annotazione sparsa, che potrebbe rivelarsi interessante. E perché non pubblicare finalmente i «Quaderni di traduzione», che hanno, come è stato convincentemente argomentato, un'importanza non meramente documentaria? Un'altra iniziativa promettente (alla quale chi scrive sta già lavorando, insieme con Dario Ragazzini), è l'analisi linguistico-concettuale dei «Quaderni», condotta attraverso un'integrale computerizzazione del testo.

raccolta in volume delle sue critiche teatrali), fu allontanato dal partito e dall'«Unità», nel quadro delle polemiche seguite alla rivolta ungherese del 1956. Così il libro e la trascrizione - anche per l'atmosfera di aspra contrapposizione e di acceso scontro politico di quel periodo - rimasero nelle sue mani.

La signora Mara Chiaretti ha acconsentito con grande cortesia e generosità a farci fotocopiare tutto il materiale, sia il volume con le note autografe di Gramsci, sia la trascrizione di Togliatti. Si tratta, effettivamente, per quanto si può capire a un primo esame abbastanza superficiale, di un contributo di una certa importanza, che dovrà essere analizzato contestualmente alle riflessioni conte-

nute nel «Quaderno» n. 29 - l'ultimo, scritto nel 1935 e dedicato per l'appunto alle *Note per una introduzione allo studio della grammatica*. Il ritorno dell'ultima riflessione di Gramsci ai temi della lingua e della grammatica italiana trova infatti una conferma e un precedente importante, ci sembra, in queste postille al libro di Panzini, che costituiscono verosimilmente una delle fonti di questo «Quaderno».

Il volume chiosato da Gramsci è stato pubblicato nel 1933, e non reca nessun timbro o segno dell'amministrazione carceraria: questo perché è stato ricevuto e utilizzato quando Gramsci non era già più in cella, ma aveva ottenuto di trasferirsi per le sue condizioni di salute, a Formia, nella clinica del dot-

tor Giuseppe Cusumano. Qui, tra la fine dello stesso anno e il 1935 egli, riprese, in una certa misura, a lavorare. Il frutto estremo di questo lavoro è appunto il «Quaderno» 29, che contiene solo note di tipo B (cioè note di stesura unica, non riprese dai «Quaderni» precedenti).

L'intervento di Gramsci sul testo di Panzini - una figura di letterato che ricorre frequentemente, nei «Quaderni», come bersaglio polemico; uno dei «nipotini di padre Brescian» - è assai consistente, e può essere schematizzato in tre livelli: 1) un intervento puramente grafico (sottolineature, corrette, punti esclamativi e interrogativi, altri segni di non immediata comprensione ecc.); 2) una notazione sintetica - in genere poche pa-

**A Leonard Bernstein
la gran croce
di cavaliere**



Il direttore d'orchestra Leonard Bernstein (nella foto) è stato insignito ieri mattina della «Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana». La cerimonia si è svolta al Quirinale. A consegnare l'onorificenza ha pensato il presidente della Repubblica in persona. L'immane ministro Carraro era presente assieme al presidente dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, Francesco Siciliani. Non sappiamo cosa la gran croce aggiunga ai meriti di Bernstein, ma il concerto che il maestro ha diretto nei giorni scorsi proprio con l'orchestra dell'Accademia li ha confermati tutti.

**García Marquez
scriverà un libro
sul furto
al museo Azteco**

Si trattò di un furto clamoroso. Dal museo di antropologia di Città del Messico furono rubati la notte di Natale dell'85 ben 124 capolavori di arte azteca. Proprio nei giorni scorsi l'altrettanto clamorosa notizia del recupero di ben 111 pezzi e dell'arresto di sei persone responsabili del colpo. Lo scrittore e premio Nobel Gabriel García Márquez, dopo aver assistito commosso alla cerimonia di riconsegna dei preziosi reperti, ha deciso di scrivere un grande romanzo sulla vicenda. «I ladri - ha detto - mi hanno anticipato. Il mio sogno è sempre stato quello di rubare la Coatlicuee, il monolitico azteco che simbolizza la divinità, e portarmelo a casa».

**Va a ruba
in Urss
il romanzo
«La Piovra»**

Boom di vendite in Unione Sovietica per il romanzo *La Piovra*, uscito subito dopo il passaggio in tv del fortunato sceneggiato. Le duecentomila copie della prima edizione si sono esaurite in un batter d'occhio. E ora fiorisce un piccolo mercato «nero» del romanzo di Marco Nese già stampato in edizione illustrata ma piuttosto costosa (4 rubli, il doppio del prezzo medio di un libro). «All'origine del successo - sostiene Georgij Boghemsky che ha tradotto il libro - ci sono motivi profondi: i fatti descritti dal romanzo e nel film televisivo hanno molte analogie con la realtà sovietica. Anche in Urss c'è corruzione nei centri di potere locali, c'è la mafia urbana, c'è violenza. Ma anche noi abbiamo i nostri Cattani: il giudice Galian, ad esempio, un armeno eletto deputato assieme ad un altro giudice coraggioso, il moccovita Ivanov».

**«Maloliche
di Castell»
aperta fino
al 20 agosto**

Le maloliche cinquecentesche di Castell, la mostra allestita al museo delle Genti d'Abruzzo di Pescara, resterà aperta fino al 20 agosto. La mostra è stata decisa per lo straordinario successo di pubblico del precedente ciclo di mostre. Sono stati inviati a Pescara da collezionisti e musei di tutto il mondo, dall'Ermittage di Leningrad al Louvre di Parigi.

**Il soprano
Deborah Voigt
vince il concorso
verdiano**

Il soprano statunitense Deborah Voigt ha vinto il ventunesimo concorso «Voci verdiane». La proclamazione è avvenuta l'altra sera in piazza Verdi a Busseto dopo l'ultima audizione dei dodici finalisti. Al secondo posto si è classificato il baritono cinese Ping Yu e al terzo ancora un soprano, la sovietica Emma Papikian. I concorrenti italiani, pur non ottenendo alcun premio, non hanno sfigurato. Ben tre sono arrivati in finale e fra loro l'unico tenore selezionato per la finale: Giovanni Gurnari.

**Tornano
al pubblico
le bambole
di Salvini**

La collezione di bambole dello slavista Luigi Salvini sarà di nuovo visibile. Dell'enorme e originalissima raccolta sono state selezionate circa 500 bambole che saranno esposte dal 6 al 26 luglio all'Accademia di costume e di moda in via Torre Argentina a Roma. Nella collezione, unica nel suo genere in Italia, sono rappresentati tutti e cinque i continenti. Ci sono bambole di stoffa, legno, ceramica, carta e fibre vegetali, figure rituali, personaggi teatrali, eroi popolari.

ALBERTO CORTESE

E' IN LIBRERIA

**Francia 1789
cronaca
della rivoluzione**

di Michel Winock



L'Unità

**Il edizione con un capitolo aggiuntivo
sull'Europa e con un
inserto di immagini d'epoca**

LIRE 24.000
EDITRICE L'UNITÀ